

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Resistenza Il caso unico della banda Turani

Una meteora non politicizzata
durata pochi mesi tra '43 e '44
I primi partigiani bergamaschi

VINCENZO GUERCIO

In memoria di Arturo Turani, Giuseppe Sporchia, Cesare Consonni, partigiani bergamaschi fucilati tra il gennaio e il marzo 1944. «Le vicende della Banda Turani. Bergamo 1943-44» sono state ricostruite/rievocate da Salvo Parigi, presidente provinciale, in un incontro organizzato dalla sezione «Eugenio Bruni» dell'Anpi al Circolo Arci Bloom di Grumello del Piano. Un racconto concreto, spesso di prima mano, da memoria diretta, senza fronzoli e, soprattutto, senza retorica. Cosa piuttosto eccezionale, quando si parla, da palco o cattedra, di Resistenza. Un racconto, quindi, tanto più efficace, capace di impressionare, interessare, comunicare valori. «Non solo di questi tre si deve parlare - esordisce Parigi - altrimenti non si riesce a capire cosa loro rappresentano nella Resistenza bergamasca. Se ne parla

gran poco. Ogni tanto ci si ricorda che al Lazzaretto ci sono le lapidi che ricordano le loro fucilazioni. Sarebbe auspicabile una monografia specifica che tratti la storia di questa che fu la prima banda partigiana a Bergamo».

Da dove vengono? Come si sono mossi? «Il 25 luglio '43 cade Mussolini. Quella del fascismo è un'implosione. Tutti credevano che la guerra fosse finita e c'era invece una data tragica che ci attendeva tutti: l'8 settembre. Il re fellone è già fuggito a Brindisi con dietro il suo generale Badoglio. Eravamo soli. Gli italiani erano soli. I soldati, soprattutto, erano soli. L'antifascismo militante aveva una sua consistenza, dei riferimenti nei partiti. Aveva già creato una specie di Cln. Questi uomini no. Sporchia, Turani, Consonni, Dino Moretti, no. Non si interessavano dei partiti, non del Cln. Non facevano parte di un movimento organizzato. Anzi.



L'allora sindaco Roberto Bruni inaugurò nel 2005 una lapide in via Pignolo in ricordo della «Banda Turani»

Volevano organizzarsi da sé. E furono, ripeto, la prima formazione partigiana della Bergamasca. Una banda. Niente a che vedere con le brigate. L'unione di uomini attorno a una guida per combattere contro i tedeschi. I fascisti non erano ancora risorti». All'indomani dell'8 settembre, «la vecchia schiera degli antifascisti ha subito capito che le cose si mettevano male. Molti sono andati in Svizzera. Altri, come Eugenio Bruni, sono rimasti. E

qui nascono due episodi: Turani e Ettore Tulli».

La banda Tulli «si attesta prima in San Vigilio, poi sale in montagna. Turani, geometra, molto preciso, detto l'architetto, aveva invece, da subito, un suo disegno: bisogna organizzarsi, cercare di contrapporre alla potenza germanica una struttura capace di portare danno continuo. Aveva pianificato la guerriglia clandestina in maniera puntuale, si è creato attorno una

schiera di giovani, arrivati ad essere oltre duecento. Due nuclei in città, uno a Santa Brigida, uno a Rovetta. Era un socialista, ma non attivo, non del partito. Però si dà il nome di "banda Matteotti", che poi non ha avuto fortuna. La sua banda è rimasta la banda Turani». Ha la «fortuna» di incontrare un giovane «di esperienza straordinaria: Dino Moretti, che a diciotto anni era partito, volontario, per la guerra di Spagna. Ferito nella battaglia

dell'Ebro, era riparato in Francia, ed era tornato in Italia con il 25 luglio. Moretti capisce che Turani si differenzia dagli altri. Sono loro, Turani e Moretti, i cervelli del gruppo». Che ha compiuto «azioni straordinarie. Il 15 ottobre del '43 svaligiano il Distretto militare, calandosi dai tetti, portando fuori armi ed esplosivi. Il 4 novembre organizzano una manifestazione antitedesca composta soprattutto di donne, che portano fiori in largo Vittorio Veneto. Mentre molti vanno in montagna, questi restano qui. Una serie di azioni con l'esplosivo colpiscono quasi quotidianamente posizioni tedesche, creano allarme. Erano loro, Turani e i suoi. Lui va avanti imperterrito. Aiuta i fuoriusciti dal campo di Grumellina, fornisce loro documenti falsi, come, del resto, i più noti protagonisti dell'area cattolica: Betty Ambiveri, don Vavassori, don Vismara, don Seghezzi».

Come finisce la banda? «È la tragedia di quello stesso novembre. La solita operazione di spionaggio. Due infiltrati, delatori, un uomo e una donna. Lui sarà condannato a otto anni, lei non l'abbiamo mai presa, purtroppo, nonostante le ricerche». La banda aveva la sede in via Pignolo 11. Parigi abita, da quando è nato, in via Pignolo 9. «Stavano a pochi metri da noi. Vengono arrestati in parecchi». Moretti riesce a fuggire rocambolescamente dal Baroni, calandosi, la notte, da una finestra, appeso alle classiche lenzuola annodate. Fuggirà in Francia. Consonni viene fucilato il 6 gennaio. Gli altri due, Sporchia e Turani, il 23 marzo. «Dei tre, il più fortunato è stato Consonni». Non è difficile intuire il perché. Sono stati «qualcosa di unico nella nostra Resistenza. Qualcosa di importante, anche a livello nazionale. Una meteora, durata solo pochi mesi». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Mario Cresci «La scuola insegna a vedere»

Quali sono le passioni dei giovani? Anche questo ha contribuito a rivelare il Laboratorio fotografico «Passione fotografia», curato da uno dei più affermati fotografi italiani, Mario Cresci, nel quadro del Festival Internazionale della Cultura di Bergamo.

Laboratorio a cui si sono iscritti centosettanta studenti di sei istituti superiori di Bergamo, cui è stato chiesto di fotografare le proprie passioni. Gli scatti più interessanti sono stati presentati ieri pomeriggio al Centro Congressi: cento metri, alla lettera, di fotografie, montate in pannelli di carta e su lunghi striscioni di tela. Trionfano, prevedibilmente, musica - immagini di strumenti musicali, cd, lo storico organo Fantoni di Ardesio...; danza, skateboard, colori, natura, animali (ma quasi solo cani e gatti), cinema...; ma anche, da parte femminile, le scar-



100 metri di fotografie, montate in pannelli di carta FOTO YURI COLLEONI

pe (qualche psicoanalista ce lo dovrebbe spiegare), vere protagoniste, nelle forme più svariate, di questa galleria. «Sarebbe bello», auspica Cresci, docente di Teoria e metodo della fotografia all'Accademia di Brera, «che la scuola, sin dalle elementari, insegnasse ai bambini non solo a scrivere, ma anche a ve-

dere. Solo adesso si comincia. La fotografia, anche a livello didattico, è un linguaggio, una forma di scrittura della visione. Oggi, «grazie a computer e telefoni cellulari, si è acuita questa dimestichezza con l'immagine. Anni fa, con i tempi lunghi della camera oscura, la complessità d'uso delle macchine tradizio-

nali, sarebbe stato ed era tutto più difficile. Ora ognuno di voi, con grande facilità, può raccontare la propria storia, fotografando. Questo è molto importante». Conclude Casto Iannotta, presidente del Festival: «Questa è una manifestazione pensata per i giovani, il tema forte è l'accessibilità. Cui pervenire attraverso vari canali: cinema, fotografia, danza, musica... E siete voi giovani che dovete offrirvi stimoli e suggerimenti per far evolvere il Festival, che è un festival aperto, nelle direzioni da voi volute». Ha condotto Paolo Ferrari. In mattinata, gli studenti dell'Istituto Andrea Fantoni, coordinati dal preside, Corrado Spreafico, hanno realizzato, al piazzale degli Alpini, un intervento decorativo temporaneo d'arredo urbano, il progetto «Street art»: un pesce, un'idea di Stefano Valle, studente di quinta, realizzato con tempera senza legante. Si può lavare via come un gessetto. Ma «il progetto», assicura Spreafico, «andrà avanti», ed in modi meno effimeri. ■

V. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Madonne di Previtoli ammirate da Longaretti

«Splendida, di una bellissima luce, e intensa di colore: si sente Venezia». Ha affascinato anche il maestro Trento Longaretti la «Madonna Baglioni» dipinta tra 1511 e '13 da Andrea Previtoli.

Conservata dall'Accademia Carrara, è stata appena restaurata da Roberta Grazioli, con la direzione della Soprintendenza di Brera e il sostegno di Fgs Fonderia ghise e acciai speciali. Da oggi fino al 5 giugno è visibile in Palazzo della Ragione, valorizzata con rigore storico tra la restaurata *Madonna d'Alzano* di Giovanni Bellini e il *Ritratto di giovane uomo* di Lorenzo Lotto appena inserito nel percorso espositivo della collezione Lochis. Insieme alla *Madonna col Bambino leggente tra Santi* a olio su tela del 1516-17, riscoperta dal restauro Delfina Fagnani Sesti e dagli studi di Enrico De Pascale, appena «acquisita al fine di conservarla per la città» dalla Banca Popola-

re di Bergamo e destinata in comodato gratuito all'esposizione nella «nuova» Carrara. Insieme ad altre opere di collezione Baglioni, come i restaurati *Flagellazione* e *Cristo in meditazione seduto sulla Croce* di Defendente Ferrari, il *Ritratto di Margherita Tassi bambina* di Zuccarelli e piccole preziose vedute di Francesco Guardi. L'esposizione, organizzata con la sezione bergamasca di Italia Nostra e documentata da pannelli e dalla terza edizione de «I Quaderni sul restauro», dimostra che «il lavoro congiunto di restauratori e studiosi dà i suoi risultati», spiega Rodeschini Galati, che ha curato la mostra e l'ha presentata ieri con l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Claudia Sartirani, la presidente della sezione bergamasca di Italia Nostra Serena Longaretti, il presidente di Ubi Banca Emilio Zanetti, i restauratori e gli storici coinvolti. ■